

LO SGABELLO DELLE MUSE

Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.

in collaborazione con



Newsletter 221 del 20/1/2023

In questo numero:

emERgenze contempoRaNee: 47 opere per il Museo della Città di Rimini



*emERgenze contempoRaNee:
47 opere per il Museo della Città di Rimini
sempre*

L'"Epoca" di Mario De Biasi. Morandi attraverso l'obiettivo



*L'"Epoca" di Mario De Biasi. Morandi attraverso l'obiettivo
a Casa Morandi di Bologna
fino al 12 febbraio*

L'Olandese volante all'EuropAuditorium di Bologna



*L'Olandese volante di Richard Wagner
all'EuropAuditorium di Bologna
dal 28 gennaio al 1° febbraio*

Riapre il Museo Bodoni alla Pilotta di Parma



*Riapertura del Museo Bodoniano
al Complesso della Pilotta di Parma
dal 30 novembre*

L'arca di San Domenico compie 550 anni



*550° anniversario risistemazione dell'Arca di San Domenico
nella chiesa di San Domenico di Bologna
completata nel 1473*

Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo

LO SGABELLO DELLE MUSE

emERgenze contempoRaNee: 47 opere per il Museo della Città di Rimini

Cosa	emERgenze contempoRaNee: 47 opere per il Museo della Città di Rimini
Dove	al Museo della Città di Rimini
Quando	sempre

L'Ala Nuova del **Museo della Città di Rimini**, denominata **emERgenze contempoRaNee** ospita le opere d'arte contemporanea di 36 artisti, acquistate dalla **Regione Emilia-Romagna** a seguito di un bando a sostegno del settore delle arti visive colpito in epoca pandemica. Si aggiungono, inoltre, 2 opere, dono del collezionista bolognese **Francesco Amante**, imprenditore appassionato d'arte, che ha concesso **Collection of Paths** (1995) di **Emil Lukas** e **Terza camera (Lettiga)** (2007) di **Flavio Favelli** (foto a destra).



**EMERGENZE
CONTEMPORANEE**

Il titolo della nuova sezione del Museo da un lato geolocalizza (attraverso l'evidenza delle sigle









ER e RN), dall'altro contestualizza, ricordando la natura stessa del bando regionale, nato per offrire una risposta concreta alla difficile

contrazione o, addirittura, alla sospensione, dovuta al Covid-19, delle attività culturali durante il 2020. Le opere, entrate a far parte del patrimonio della Regione nella forma di "premi acquisto", sono state selezionate da una giuria composta da riconosciuti esperti del settore (**Gloria Bartoli, Walter Guadagnini** e **Marco Pierini**) con l'intento di individuare "la varietà delle ricerche che si stanno sviluppando sul territorio emiliano-romagnolo, specchio fedele della varietà che caratterizza il panorama artistico contemporaneo".

Per ulteriori informazioni consultare: museicomunalirimini.it



Alcune opere esposte

			
Garaffoni-Ambroni-Rossi, Cassandra, Il diritto di parlare, 2020	Silvia Camporesi, La nave, Genga, 2015, fotografia	Giulia Dari, #War, 2018, fotografia	Francis Offman, Senza titolo, 2018, acrilico
			
Claudia Losi, Windy Grass, 2017, tecnica mista	Adelaide Cioni, Ab ovo, 2020, lana cucita su tela	Nazzarena Poli Maramotti, Falò, 2019, acrilico e pittura a olio	Rudy Cremonini, Outskirt, 2019, olio su juta

LO SGABELLO DELLE MUSE

L'"Epoca" di Mario De Biasi. Morandi attraverso l'obiettivo

Cosa	L'"Epoca" di Mario De Biasi. Morandi attraverso l'obiettivo
Dove	a Casa Morandi di Bologna
Quando	fino al 12 febbraio

Fino al **12 febbraio** è possibile visitare presso **Casa Morandi** di **Bologna** la mostra fotografica **L'"EPOCA" DI MARIO DE BIASI. Morandi attraverso l'obiettivo**. La mostra presenta una straordinaria serie di ritratti fotografici non posati dell'artista nel suo ambiente domestico, realizzati nel **1959** da **Mario De Biasi**, allora fotoreporter di **"Epoca"**. L'esposizione, curata da **Lorenza Selleri** e



Silvia De Biasi - figlia del fotografo e responsabile dell'Archivio paterno - è visibile negli spazi di quella che fu la dimora-studio del maestro bolognese.

Nell'aprile del 1959 Mario De Biasi, fu inviato da Enzo Biagi, giovane direttore della rivista "Epoca", in via Fondazza 36 di Bologna per realizzare un reportage su Giorgio Morandi. Il servizio ci restituisce un Morandi non in posa, che non assume atteggiamenti innaturali o forzati, rientrando perfettamente in un genere che De Biasi aveva già sperimentato, quello dei ritratti di personaggi famosi colti nella loro quotidianità, per i

quali aveva coniato la definizione: "ritratti in maniche di camicia". Assistiamo così a situazioni di domestica routine, tra libri da sfogliare come fonte di piacevole erudizione, l'immane sigaretta tra le dita e il caffè servito dalla sorella **Maria Teresa**, che riuscì a strappare un raro sorriso al sempre composto e austero **Morandi**.

Anche De Biasi non ebbe la possibilità di ritrarre l'artista al lavoro nello studio, nell'atto sicuramente più identitario, quello del dipingere, né gli fu permesso di includere nei suoi scatti il cavalletto, i pennelli, la tavolozza, i colori e gli oggetti protagonisti della ricerca artistica di Giorgio Morandi. Le fotografie però regalano un vivido spaccato di un ambiente della casa di via Fondazza, della disposizione degli arredi, delle suppellettili e dei quadri così come posizionati e vissuti all'epoca.



Accanto alle diciannove fotografie scattate a Bologna in casa di Morandi, sono in mostra altri cinque ritratti realizzati da De Biasi a Milano, in cui il maestro bolognese è presente grazie alle proprie opere: tre di questi mostrano **Lamberto Vitali** nel suo appartamento, circondato da ben quattordici dipinti di **Morandi**, e altri due hanno come soggetto **Elio Vittorini**, intento a leggere e scrivere nel suo studio, dove s'intravede una



"Natura morta" di Morandi, priva di cornice, datata **1949**. La mostra è corredata da documenti, numeri originali del settimanale **"Epoca"** (provenienti dall'archivio del museo e dalla Biblioteca dell'Istituto Storico Parri), libri provenienti dalla biblioteca personale dell'artista e da una video-intervista a **Mario De Biasi** realizzata da **Laura Leonelli** nel **2005** per il programma **"Leonardo TV"**.

Per informazioni consultare: <http://www.mambo-bologna.org/museomorandi/mostre/mostra-338/>

Mario De Biasi (1923 -2013) iniziò a fotografare nel **1945** grazie a un manuale di tecnica fotografica rinvenuto tra le macerie di **Norimberga**, dove era stato deportato al lavoro coatto come radiotecnico. Rientrato in Italia, **presentò la sua prima mostra personale nel 1948 e nel 1953 diventò professionista entrando nella redazione di "Epoca"**. Per questo settimanale lavorò per più di trent'anni, realizzando centinaia di copertine e reportages in tutto il mondo.

Mario De Biasi così affermava: **"Per me, una natura morta, un filo d'erba bagnato di rugiada o con una goccia di pioggia o il torrente di lava dell'Etna o le spartorie nelle vie di Budapest in rivolta, sono sullo stesso piano. La differenza potrebbe essere nel pericolo che si corre per fermare un'immagine di una rivoluzione in corso, ma la passione e l'intensità con cui si manovra l'obiettivo, con cui si guarda ciò che si fotografa, è sempre la stessa"**.



Le sue foto sulla rivolta d'Ungheria del 1956 gli fecero guadagnare l'appellativo di "italiano pazzo".

LO SGABELLO DELLE MUSE

L'Olandese volante all'EuropAuditorium di Bologna

Cosa	L'Olandese volante di Richard Wagner
Dove	all'EuropAuditorium di Bologna
Quando	dal 28 gennaio al 1° febbraio

Per la stagione operistica **2023** del **Teatro Comunale di Bologna**, va in scena, dal **29 gennaio al 1° febbraio**, presso l'**EuropAuditorium** di **Bologna**, l'opera **DER FLIEGENDE HOLLÄNDER** (**L'OLANDESE VOLANTE**) di **Richard Wagner**. La regia di questa nuova produzione è di **Paul Curran**, mentre la direzione dell'**Orchestra del Comunale di Bologna** è di **Oksana Lyniv**. Sul palcoscenico si



alternano: **Peter Rose** e **Goran Jurić** nel ruolo di **Daland**, **Thomas Johannes** e **Mayer Anton Keremedchiev** nella parte dell'**Olandese**, mentre **Elisabet Strid** e **Sonja Šarić** nel ruolo di **Senta** e **Adam Smith** e **Peter Wedd** interpretano **Erik**.

*L'opera narra di un padre che promette in sposa la figlia, già fidanzata con un tenore, a uno straniero ricchissimo. Potrebbe essere una commedia, come ne **La cambiale di matrimonio di Rossini**, invece, quella di Wagner è una romantische Oper che si ricollega al filone leggendario e sovranaturale caro a **Weber** e **Marschner**: lo straniero è l'Olandese che, per aver sfidato i limiti umani e maledetto da Dio nel tentativo di doppiare il Capo di Buona Speranza, è condannato a navigare in eterno*



conosce la leggenda, ne è affascinata, dimentica il primo amore e si consacra alla salvezza dell'Olandese, foss'anche con l'estremo sacrificio.



Con questo lavoro, composto a **Dresda** nel **1843**, **Wagner** segnò una svolta nella propria carriera e realizzò quella che sarà considerata la sua prima opera "canonica" ammessa nel festival di Bayreuth.

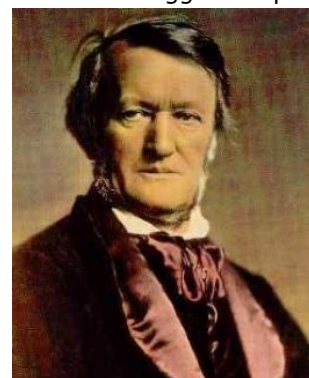


Il debutto in Italia avvenne nel 1877 a Bologna, città wagneriana per eccellenza.

Per approfondimenti consultare: <https://www.tcbo.it/eventi/der-fliegende-hollander/>

Wilhelm Richard Wagner (1813 – 1883), è stato il compositore più rappresentativo della cultura romantica, autore di poemi che ricercano la massima compenetrazione tra la struttura musicale e le funzioni simboliche ed evocative. Diversamente dalla maggioranza degli altri compositori di opera lirica, **Wagner**, autodidatta, scrisse sempre da sé il libretto e la sceneggiatura per i suoi lavori. **Le composizioni di Wagner, in particolare quelle del suo ultimo periodo, sono rilevanti per la loro tessitura contrappuntistica, il ricco cromatismo, le armonie, l'orchestrazione e per l'uso della tecnica del Leitmotiv: temi musicali associati a persone, luoghi o sentimenti.**

Inoltre, fu il principale precursore del linguaggio musicale moderno: l'esasperato cromatismo del **Tristano** avrà infatti un effetto fondamentale nello sviluppo della musica classica. **Trasformò il pensiero musicale attraverso la sua idea di Gesamtkunstwerk (opera totale), sintesi delle arti poetiche, visuali, musicali e drammatiche.** Questo concetto trova la sua realizzazione nel **Festspielhaus** di **Bayreuth**, il teatro da lui costruito per la rappresentazione dei suoi drammi, dove tuttora si svolge il **Festival di Bayreuth**, dedicato completamente al compositore di **Lipsia**.



LO SGABELLO DELLE MUSE

Riapre il Museo Bodoni alla Pilotta di Parma

Cosa	Riapertura del Museo Bodoniano
Dove	al Complesso della Pilotta di Parma
Quando	dal 30 novembre

In una classifica apparsa qualche anno fa, il **MUSEO BODONI** di **Parma** risultava tra i dieci più amati dagli italiani. Un record cui rende onore la **riapertura dell'istituto in una sede tutta nuova** e un indice che non stupisce, se si considera il legame esistenziale con **Parma**, che nel lontano **1768** accolse il piemontese «**tipografo dei principi e principe dei tipografi**», affidandogli gran parte del suo stile culturale e della sua immagine.

Il **Museo Bodoni**, collocato all'interno del complesso della **Pilotta**, è il più antico museo della stampa in Italia, inaugurato nel

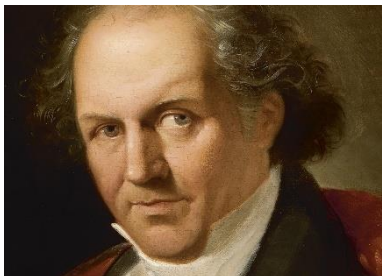
1963, in occasione del **150° anniversario della morte di Giambattista Bodoni**. Il **Museo**, istituito come **Fondazione** al fine di esporre e valorizzare la **suppellettile tipografico-fusoria**, le **edizioni** e altri **cimeli** appartenuti all'officina di **Bodoni** per illustrarne l'opera, la figura e le collezioni è ubicato all'interno del **Palazzo della Pilotta** e accessibile dalla **Biblioteca Palatina**.

La collezione è composta da migliaia di volumi, carteggi e strumenti tipografici della stamperia Bodoni. Una delle collezioni più preziose è quella dedicata alla storia del libro, dai manoscritti ai libri a stampa. Inoltre, il **Museo** promuove **studi e ricerche nel campo dell'arte grafica e tipografica.**

Per approfondimenti consultare: <https://complessopilotta.it/museo-bodoni/>



Giovambattista Bodoni fu tipografo nel senso più ampio del termine, perché fu **stampatore, disegnatore, incisore e fonditore di caratteri** con risultati di eccellenza formale sempre esemplari. Nato nel **1740** a **Saluzzo** (Cuneo) da famiglia di tipografi, compì nella città natale gli studi di "umanità" e nell'officina del padre, **Francesco Agostino**, le prime esperienze professionali, proseguendo poi a **Torino** la sua formazione. Dopo un periodo di perfezionamento passato a **Roma**, presso la **Stamperia della Congregazione di Propaganda Fide**, nel **1768** fu chiamato dal **Duca Ferdinando di Borbone** a **Parma**, per impiantarvi e dirigerla la governativa **Stamperia Reale** per il resto della vita. **Bodoni curò la costruzione dei torchi e degli altri utensili: in pochi mesi la Stamperia, collocata nel Palazzo della Pilotta, così come gli alloggi privati del tipografo, fu pronta per l'avvio ufficiale.**



Le edizioni del **Bodoni** ebbero un enorme successo dovuto soprattutto alla qualità delle stesse, per le quali utilizzava ricche illustrazioni ed eleganti tipografie. **Membri dell'aristocrazia europea, collezionisti, eruditi usufruivano dei suoi libri in quanto lui stesso mescolava gli inchiostri, usava carta della miglior qualità, disegnava eleganti pagine e li stampava e rilegava premurosamente.** Tra le edizioni più conosciute risaltano **Epithalamia exoticis linguis reddita** del **De Rossi** (1775), **I lavori di Orazio** (1791) e **Poliziano** (1795), **La Gerusalemme Liberata**, **l'Oratio Dominica** (1806) e la famosa **Iliade**. Ricevette onori dal papa, da vari re europei e la città di **Parma** creò una medaglia in suo onore. **Si racconta di una sua corrispondenza con Benjamin Franklin su temi tipografici. Intorno al 1798 Bodoni disegnò un carattere con un gran contrasto nelle sue linee e un'estremità definita che significò una rivoluzione per la comunità tipografica: costituì il punto di partenza dei caratteri "moderni".**

La moglie **Margherita**, rimasta vedova, pubblicò alcuni anni dopo la morte di **Bodoni** (1813), la sua opera magna: **Il Manuale Tipografico** (1818), che contiene più di 600 incisioni, caratteri latini ed esotici, mille ornamenti e vignette disegnate dal gran tipografo.



Nella sua prefazione al manuale, Bodoni espone i quattro principi o qualità che costituiscono la bellezza di una famiglia di caratteri tipografici: l'uniformità e la regolarità del disegno; l'eleganza unita alla nitidezza; il buon gusto; l'incanto.

LO SGABELLO DELLE MUSE

L'arca di San Domenico compie 550 anni

Cosa	550° anniversario risistemazione dell'Arca di San Domenico
Dove	nella chiesa di San Domenico di Bologna
Quando	completata nel 1473

550 anni fa, nel **1473**, fu portata a termine la **risistemazione dell'Arca di San Domenico a Bologna**, per opera di **Niccolò** che, **per aver completato questo capolavoro, gli fu attribuito il soprannome dell'Arca**.



Questa tormentata opera, che **custodisce le spoglie di san Domenico di Guzman** nell'omonima basilica, era stata iniziata due secoli prima da **Nicola Pisano** e dalla sua bottega (in particolare **Arnolfo di Cambio** e **Pagno di Lapo**), mentre **Alfonso Lombardi** realizzò il gradino e la mensa (1532) e il giovane **Michelangelo** nel 1494 scolpì le **statuette di San Petronio e di San Procolo** e dell'**angelo portacandela**. **Niccolò, tra il 1469 e il 1473, ne curò la cimasa dove pose le statue degli Evangelisti, dei santi Francesco, Domenico, Floriano, Agricola e Vitale e di un Cristo morto adorato da angeli, il tutto coronato dal creatore del mondo**. Vi si leggono riferimenti al rinascimento toscano, con una maggiore attenzione alla fisionomia dei personaggi secondo lo stile borgognone.

La data di nascita e la città di origine di **Niccolò d'Antonio** sono incerte. In alcuni documenti si trova citato come **de Apulia**, probabilmente da **Bari**, e la sua nascita è comunemente collocata intorno al **1435**. Di certo si sa che si stabilì a **Bologna** verso il **1460**. Qui ricevette alcune commissioni, tra le quali **alcune formelle dei finestrini del lato est della basilica di San Petronio**. **Un documento lo ricorda nel 1462, come affittuario di una bottega nei pressi di San Petronio, con la qualifica di maestro di figure in terracotta**.

Il suo capolavoro, il **Compianto sul Cristo morto**, (intorno al 1485) è un'opera con sette figure a grandezza naturale in terracotta con tracce di policromia (a destra). **Al centro sta il Cristo morto e attorno si dispongono le altre figure, tra le quali spiccano le due Marie, Maria di Cleofa che è ai piedi del Cristo, e di Maria Maddalena, straziate dal dolore con le vesti gonfiate dal vento** (particolare qui sotto). Più composte sono le altre figure, anche



se i loro volti mostrano una dolorosa partecipazione. Straordinaria è la drammaticità di alcune di queste figure, che non ha pari nella cultura italiana dell'epoca e appaiono ispirazioni dalla Borgogna, dall'Umanesimo gotico d'oltralpe e dall'ultimo Donatello. Il referente più immediato appare il ferrarese **Ercole de' Roberti** di alcune pitture perdute, eseguite nella **Capella Garganelli** della cattedrale di San Pietro di Bologna, di cui rimane un solo frammento nella **Pinacoteca Nazionale** e una copia di un'intera parete nella sagrestia

di San Pietro.

Una appassionata lettura di questo complesso scultoreo è opera del giovane Gabriele D'Annunzio.

Altre opere di **Niccolò dell'Arca** sono: la **Madonna di Piazza con Bambino** (1478) a **Palazzo d'Accursio** e due busti di **San Domenico** in terracotta. Nella collezione **Cavallini Sgarbi** si trova anche un'**Aquila** (1478), mentre la più famosa **Aquila** di **Niccolò** si trova da sempre nell'alto del protiro di entrata della chiesa bolognese di **San Giovanni in Monte**.

Per approfondimenti consultare:

https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-dell-arca_%28Dizionario-Biografico%29/

